

## Orazi contro Curiazi

da *Storia di Roma*

La potenza di Roma, accresciutasi nel tempo, infastidiva le città vicine. Nei primi tempi della monarchia romana un conflitto oppose Roma e Albalonga per stabilire quale delle due dovesse avere il predominio sul territorio vicino. Non si trattò, tuttavia, di una guerra aperta, ma di una particolare forma di duello tra le due città, decisa da Tullo Ostilio, allora re di Roma, e da Mezio Fufezio, il dittatore di Albalonga. In entrambe le città, infatti, c'erano, per una singolarissima coincidenza, tre gemelli della medesima età, gli Orazi dalla parte di Roma, i Curiazi da quella di Albalonga. A loro fu affidato il compito di sostenere il confronto, il cui esito sarebbe stato decisivo per le sorti egemoniche della città cui appartenevano. Esso si concluse con la vittoria degli Orazi, macchiata, tuttavia, da un *delitto atroce*, la cui gravità ebbe comunque l'attenuante dei *grandi meriti* del giovane Orazio che l'aveva commesso.

Per caso c'erano in entrambi gli eserciti tre gemelli del tutto simili fra loro per età e per forza. Si sa con certezza che si chiamavano Orazi e Curiazi. Nessun'altra vicenda antica è più famosa di questa, però, nonostante la notorietà dell'episodio, permane l'incertezza circa i nomi: **non si sa cioè a quale popolo appartenessero gli Orazi e a quale i Curiazi; le fonti portano testimonianza a favore di entrambe le ipotesi, però trovo che la maggioranza di esse chiama Orazi i Romani e a questo desidero attenermi.**

I re chiedono ai gemelli di combattere ciascuno per la propria patria e di tener presente che l'egemonia sarebbe stata là dove ci fosse stata la vittoria. **Nessuna obiezione;** si stabilisce l'ora e il luogo dello scontro. Prima di dare inizio al combattimento viene stretto fra Romani e Albani un patto, in base al quale il popolo a cui fossero appartenuti i vincitori avrebbe avuto il diritto di dominare l'altro, senza incontrare resistenza alcuna.

Concluso il patto, i tre gemelli, come era stato convenuto, prendono le armi. Fra le esortazioni dei rispettivi popoli che ricordavano **che gli dei, la patria, i genitori e i concittadini tutti**, quelli rimasti in città e quelli in armi, tenevano in quel momento gli occhi fissi alle loro armi e alle loro braccia, essi, animosi già per natura e infiammati dalle grida di incitamento, s'avanzano in mezzo ai due eserciti. I soldati si erano schierati davanti ai rispettivi accampamenti, senza timore per il presente, ma non senza ansia, poiché era in gioco l'egemonia, affidata al valore e alla fortuna di così pochi uomini. E dunque seguono tutti in piedi e con grande tensione quello spettacolo per loro affatto piacevole.

Viene dato il segnale e con le armi in pugno, come due reparti schierati, **i tre giovani si lanciano all'attacco con l'ardore di due eserciti. Né gli uni né gli altri si preoccupano del rischio personale: pensano all'egemonia e alla schiavitù del loro popolo, pensano che la sorte della patria sarà quella che proprio loro avranno saputo procurare.** Appena risuonarono le armi al primo scontro e corrusche<sup>1</sup> balenarono le spade, una grande angoscia strinse il cuore degli spettatori: **le speranze erano pari per entrambi e quindi la tensione troncava la voce e mozzava il respiro.**

Scrupolo di Livio di fronte alle fonti, incerte, delle origini.

Nell'ottica dell'assoluta obbedienza allo Stato, tipica del *mos maiorum*.

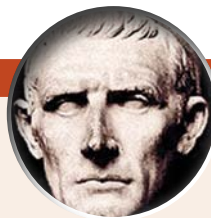
Emerge il valore della *pietas*, nei confronti degli dei, dei genitori, della patria, cui si aggiunge il senso di appartenenza del cittadino allo Stato.

All'ardore giovanile si unisce il senso di responsabilità per la difficile prova.

Livio è un attento interprete della psicologia, individuale e di massa.

<sup>1</sup>. **corrusche**: scintillanti, fiammeggianti.

## Tito Livio



Tito Livio è uno dei più rilevanti storici romani ad aver affrontato il problema delle origini. Tito Livio nacque a **Padova** nel 59 a.C. e morì nel 17 d.C., sotto il principato di Tiberio. La sua opera più importante è stata una **produzione storica monumentale**, *Ab urbe condita Libri CXLII* (“142 Libri dalla fondazione della città”), che, come dice il titolo, muove dalla fondazione di Roma, per giungere fino al principato di Augusto. **Molta parte della sua opera è ormai perduta**. Ora possiamo leggere soltanto i primi dieci libri (prima decade) e quelli compresi tra il 21 e il 45.

Livio compì i primi studi nella città di Padova, successivamente si trasferì a Roma, all'età di 24 anni, negli ultimissimi anni della Repubblica. Qui, pur essendo di tradizioni repubblicane e filo-senatorie, tanto che lo stesso imperatore lo definiva “pompeiano”, fu in buoni rapporti con Ottaviano Augusto.

Nel vivo della mischia, quando ormai l'attenzione non si appuntava più soltanto ai movimenti del corpo o all'incerto incrociarsi delle armi, ma anche alle ferite e al sangue, due Romani caddero l'uno sull'altro morti, mentre gli Albani erano tutti e tre soltanto feriti. **A tale evento levò grida di giubilo l'esercito albano, mentre abbandonarono del tutto la speranza le legioni romane, rimanendo tuttavia in ansia e col fiato sospeso per la sorte di quel solo Orazio, che i tre Curiazi avevano circondato.**

Egli era per avventura rimasto illeso e quindi, se pure non era in grado di far fronte da solo a tutti e tre insieme, era però imbattibile contro ciascuno singolarmente preso. **E quindi, per affrontarli separatamente, si diede alla fuga,** sicuro che lo avrebbero inseguito, per quanto lo avrebbe permesso a ciascuno il corpo indebolito per le ferite. Già aveva percorso un lungo tratto dal luogo del combattimento quando, voltandosi indietro, vede che gli inseguitori sono a gran distanza l'uno dall'altro e che il primo non è lontano. Si rivolge quindi contro di lui con gran violenza e mentre l'esercito albano grida ai Curiazi di portar

È il momento culminante dello scontro, che sembra già deciso.

Il fratello Orazio sopravvissuto gioca d'astuzia.

## L'opera

### Storia di Roma

L'opera storica di Livio, elaborata con scrupolosa attenzione agli *Annali* dei Pontefici Massimi<sup>1</sup> e ad altre fonti letterarie, era **in armonia con il programma di Augusto di ripresa e rivalutazione del mos maiorum**, attraverso la celebrazione delle origini di Roma e dei suoi eroi. Lo stile, spesso conciso, risente delle sue origini a nord della penisola, tanto che per lui i critici hanno parlato di *patavinitas* (padovanità), intendendo non solo un certo modo tutto provinciale di esprimere giudizi, ma anche una sua inconfondibile particolarità stilistica.

Per Livio il valore di un'opera storiografica non è certo quello di presentare una costruzione rigorosa di un periodo storico, che si avvale soprattutto di

fonti primarie, documentali o monumentali. Il suo lavoro si fonda soprattutto su opere di letterati precedenti, quindi su fonti secondarie. Egli crede fermamente che la **storia** sia **magistra vitae**, cioè che debba guidare l'uomo attraverso **esempi autorevoli**, ritenuti validi nell'ambito di una certa concezione della vita: per lui quella della Roma delle origini e dei primi tempi della Repubblica, dominata da un concetto forte di Stato, che orienta le scelte del *civis* – il cittadino – verso il bene comune. Egli lamenta infatti che nel suo periodo gli animi, rilassati nei costumi, si siano allontanati dalle tradizioni originarie e siano ormai orientati verso una inarrestabile decadenza morale.

<sup>1</sup> Rappresentavano a Roma la massima autorità religiosa. Uno dei loro compiti consisteva nello scrivere, ogni anno, gli eventi più importanti occorsi nella città e nel suo territorio. Questo metodo storiografico, semplice e sintetico, diede vita agli *Annales*, un'importante fonte che gli storici successivamente integrarono.

aiuto al fratello, l’Orazio, ucciso il nemico, si prepara ad affrontare da vincitore il secondo duello. I Romani allora incitano il loro compagno con gran clamore, simile a quello dei tifosi che applaudono per una vittoria insperata; e quello si affretta a concludere lo scontro.

50 Prima dunque che il terzo – non era lontano – potesse raggiungerlo, uccide anche il secondo Curiazio. Ormai si erano riequilibrare le sorti poiché era rimasto un uomo per parte, sebbene in condizioni e con speranze ben diverse: l’uno si presentava al terzo combattimento pieno di baldanza per l’integrità fisica e la duplice vittoria, l’altro si offriva ai colpi del nemico vincente, trascinando il

55 corpo sfinito per le ferite e stremato per la corsa, con la sconfitta già nel cuore a causa della precedente uccisione dei suoi fratelli. Non ci fu lotta. Il Romano esultante esclamò: “Due li ho offerti ai Mani<sup>2</sup> dei miei fratelli, il terzo lo offro alla causa che è alla base di questo combattimento, affinché i Romani esercitino il dominio sugli Albani”.

*[Dopo il combattimento, Orazio ritorna trionfante in Roma con il suo “bottino” di guerra.]*

60 Orazio procedeva in testa a tutti con le spoglie dei tre. Davanti alla porta Capena<sup>3</sup> gli si fece incontro la sorella, una fanciulla che era stata promessa in sposa a uno dei Curiazi: riconosciuto sulle spalle del fratello il manto del fidanzato che lei stessa aveva fatto, sciolse i capelli e piangendo chiamò per nome il suo promesso sposo. Il pianto della sorella di fronte alla sua vittoria e in

65 mezzo a tante manifestazioni di gioia, eccitò lo sdegno del giovane impetuoso e gonfio d’orgoglio: afferrata dunque la spada, la trafisse dicendo: “Vattene dal tuo fidanzato, col tuo amore inopportuno, visto che hai dimenticato i fratelli uccisi e quello rimasto in vita, visto che hai dimenticato la patria. Muoia così qualunque donna romana piangerà un nemico”. Il gesto apparve un delitto atroce sia ai

70 Senatori sia alla plebe<sup>4</sup>, ma, alla gravità del crimine, si contrapponevano i recenti grandi meriti del giovane.

Livio allude alle competizioni agonistiche, molto diffuse nel suo periodo.

Umanissimo comportamento della sorella...

... prontamente pagato con la vita, in nome di una particolare concezione del rapporto tra Stato e individuo.

da N. Flocchini, *Ab urbe condita*, Mursia, Milano, 1988

**2. Mani:** spiriti dei morti.

**3. porta Capena:** situata all’incontro dei colli Palatino, Aventino, Celio.

**4. alla plebe:** secondo le fonti, Tullo Ostilio non si assunse la responsabilità di giudicare questo atto, che fu rimesso alla decisione di una commissione di magistrati. Dopo la condanna emessa da questi ultimi, Orazio pare che si sia rivolto al popolo – la *plebe* citata – che lo assolse, considerando che egli aveva agito in nome dei valori supremi della patria.



## ANALISI DEL TESTO

### ■ Senso di dedizione completa alla causa dello Stato

Il testo descrive una situazione di conflitto per l'egemonia – il termine ricorre più volte – in cui si vennero a trovare le città di Roma e di Albalonga durante il periodo monarchico di Roma. Una guerra aperta tra le due città avrebbe sicuramente portato ad un loro eccessivo indebolimento, situazione che poteva metterle a rischio soprattutto di fronte al mondo etrusco, sempre pronto ad approfittare di un'eccessiva debolezza delle città immediatamente a sud del suo dominio. La situazione è salvata dal caso: *Per caso c'erano in entrambi gli eserciti tre gemelli del tutto simili fra loro per età e per forza. Ma la vera forza dei due popoli sta nell'essere accomunati nel sentimento di totale servizio nei confronti dello Stato.* Il singolo non sembra contare per se stesso né nella sua dimensione privata, ma solo come suddito dello Stato. Ciò avviene sia per i Romani sia per gli Albani. Unanime è, infatti, il sentimento di accettazione del loro ruolo da parte dei sei giovani destinati a morire per la patria. Livio li descrive, nello stile felicemente sintetico della sua pagina, come consapevoli che *gli dei, la patria, i genitori e i concittadini tutti, quelli rimasti in città e quelli in armi, tenevano in quel momento gli occhi fissi alle loro armi e alle loro braccia.* Essi, quindi, sono strumenti nelle mani dei loro rispettivi Stati, cui viene affidato il compito importante di vincere ad ogni costo. **Le virtù del mos maiorum si esprimono qui attraverso lo sprezzo del pericolo, il coraggio, fino al sacrificio di sé.**

### ■ Il colpo di scena finale

La narrazione di Livio è attenta a cogliere aspetti della psicologia dei personaggi, singoli e collettivi – in questo caso i giovani gemelli impegnati nella lotta e il popolo in armi che partecipa trepidante, ora esultante, ora deluso – articolando le varie tappe del confronto, fatto di forza fisica, di ferite, di sangue, di morte, ma anche di astuzia, di abili mosse, di pensiero. La vittoria romana è tanto più apprezzabile e trionfale quanto più sofferta e a un certo punto insperata: *abbandonarono del tutto la speranza le legioni romane.* Ma alla fine, il colpo di scena ne mette in crisi lo stesso valore. Come si può giustificare il feroce delitto compiuto da Orazio nei confronti della sorella straziata per la morte del fidanzato albano? Anche ai Romani del tempo il fatto apparve atroce, persino alla commissione senatoria preposta a giudicarlo e alla plebe, a cui l'eroe aveva fatto appello. Atroce, ma con forti attenuanti, in quanto l'eroe aveva compiuto a favore dello Stato. Emergono da questo epilogo alcune considerazioni: la *virtus* del cittadino romano si manifesta in una serie di comportamenti che egli deve tenere in ogni momento della sua vita, tra cui in primo piano **la dedizione al bene comune, che porta a sacrificare qualsiasi privato sentimento.**



## ATTIVAZIONI DIDATTICHE

### Comprendere

- 1 Rispondi alle seguenti domande.
  - a. Quale problema è nato tra la città di Roma e di Albalonga?
  - b. Come si pensa di risolverlo?
  - c. Come viene organizzato il confronto tra i due gruppi di giovani guerrieri?
  - d. Che cosa fanno nel frattempo i due eserciti in armi, quello di Roma e di Albalonga?
  - e. Qual è l'esito della prima fase del combattimento?
  - f. Quali strategie adotta Orazio, rimasto ormai solo?
  - g. Quale fatto inatteso avviene? Come lo giustifica Orazio?

### Analizzare

- 2 La parte più interessante del racconto è, secondo alcuni critici, l'ultima, quella che descrive con estrema sintesi l'omicidio della sorella Orazia. Di che cosa è rea la fanciulla? Articola con ampiezza la tua risposta.
- 3 Dividi il testo in sequenze e osserva come Livio varia la prospettiva narrativa, mettendo in primo piano ora un personaggio, ora un altro (considera anche i personaggi collettivi, il popolo dell'uno e dell'altro schieramento). Preparati a sostenere un breve discorso su questo argomento.